ANNO V 1852 - N° 267

L'OPINIONE

Mercoledì 29 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » 24 » 27
3 Mesi » 12 » 13 » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

I Signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 28 SETTEMBRE

LE CARCERI ED I CARCERATI.

Fra le quistioni sociali che si agitano ne' nostri tempi, poche ve n'hanno che interessino sì dappresso gli Stati quanto quella della riforma penitenziaria.

Per molti, l'uomo colpito dalla legge debb'essere per sempre separato dalla società senza speranza di potersi risollevare a virtù e ricuperare la perduta dignità. Lo Stato non ha più ad occuparsi di lui che per impedire che possa nuovamente nuocere o minacciare la proprietà e la vita altrui o la quiete pubblica. Sia pure gittato in isquallide prigioni, senza cibo sufficiente e sano, senz'aria e senza luce; poco debbe importare al paese: purchè non possa più recar danno, tutte le misure sono buone ed accettevoli, ed i rigori sono cosa santa.

Questa è la dottrina volgare, la quale per disavventura fu lungo tempo seguita dai legislatori allorchè, scarsi e monchi gli studi intorno alla genesi del diritto penale, alle relazioni fra la pena e la natura del delitto, ed all'influenza della pena medesima sull'ordine sociale, si ricercava nel castigo non tanto un freno ai misfatti colla privazione della libertà, e colla correzione del reo, quanto la vendetta della società offesa.

Le conseguenze di questo falso principio furono e sono tuttavia tristi ed incalcolabili. Il reo gittato in carcere, accomunato con altri colpevoli di altri misfatti, lungi dal migliorare, viepiù si corrompe, apprende i vizi che per lo innanzi non conosceva, s' indurisce nel male ed esce dalla prigione più cattivo, più malefico di ciò che vi era entrato. Il numero ognor crescente de' recidivi è la prova più lampante della contagione che spande la comunela de' carcerati, e l'effetto della viziosa organizzazione delle carceri.

La società vien meno in ciò al proprio dovere. Che vale colpire il colpevole e castigarlo, se non si studia di guarirlo e, potendo, di migliorarlo? Che vale il sequestrarlo da cittadini liberi, se non si provvede al modo di allontanarlo dal delitto, di ritornarlo ai suoi simili corretto ed onesto? Se la giustizia ha diritti severi contro chi offende la proprietà, la vita o l'onore altrui, la morale altri ne rivendica di non meno gravi in nome della dignità umana, che non è dato ad alcuno di conculcare ed invilire.

Ma come rimediare ai dannosi effetti del carcere? Come impedire che il reo non peggiori, come educarlo a miglior vita? La discussione s'aggira ora intorno a questo problema. Tutti convengono nella necessità di una riforma penitenziaria; ma sono divisi i pareri intorno al modo di eseguirla ed ai mezzi d' imprenderla.

Il filantropo Howald, questo affettuoso amico de' prigionieri, fu seguito nella sua missione da un eletto stuolo d' ingegni, da molte voci generose che proposero quale una quale un' altra soluzione del problema. Le assemblee legislative di Francia, d'Inghilterra, degli Stati Uniti se ne occuparono pure con grande calore; alle proteste de' filantropi e de' moralisti si aggiunsero le considerazioni della giurisprudenza, e le une e le altre furono confermate dalle statistiche, frutto di lunghe e penose inchieste fatte tanto nella Gran Brettagna quanto nell' Unione americana.

A malgrado di tante discussioni e di sì profondi studi, la quistione non è ancora sciolta; però dagli effetti degli esperimenti fatti de' differenti sistemi proposti, il legislatore è già in grado di battere una via più sicura che per lo innanzi, e di migliorare d' assai il regime penitenziario.

Tre sistemi principali furono difesi e sostenuti da valenti ingegni e provati in alcuni Stati. Il primo è quello della classificazione de' rei, il secondo quello della loro separazione nella notte e del lavoro in comune nel giorno, col silenzio più rigoroso; il terzo, il carcere cellulare di giorno e di notte.

Il sistema delle classificazioni riposa sopra due basi; le classificazioni si fanno a seconda de' delitti od a seconda della moralità presunta dei condannati: ambedue queste basi presentano grandi difficoltà.

Se si segue la natura del misfatto, si giugne ad accomunare de' rei, i quali si rassomigliano per gli atti da loro commessi, ma possono distinguersi, e per le cause che li spinsero e per la misura de' loro delitti.

La natura umana è molteplice nelle sue manifestazioni come nelle cause che le producono. L'atto è visibile e cade sotto il dominio de' sensi e delle leggi; ma i principii onde derivano sono diversi ed incalcolabili. L' educazione, la compagnia, la situazione di famiglia sono tante cause che influiscono sulle azioni dell' uomo e che non possono essere giudicate sotto un solo aspetto e misurate collo stesso regolo. La classificazione a seconda de' delitti è quindi difficile a stabilirsi e presenta molti inconvenienti. Nè minori ne offre la classificazione secondo la moralità presunta de' carcerati, perchè è impossibile a definirla, e si è tratti a confondere i diversi caratteri, a togliere le distinzioni stabilite dalla legge nelle gradazioni delle pene ed a favorire l' ipocrisia. Questi vizi del sistema delle classificazioni lo dimostrano non solo impraticabile, ma immorale.

Il secondo sistema, ch' è quello d' Auburn, è attuato in molti Stati dell' Unione americana, come nel Kentucky, nel Maine, nel Vermond, a Boston e nelle carceri inglesi di Wakefield e Coldbathfields. Ivi i detenuti sono separati nei loro cubicoli la notte, e di giorno stanno insieme intenti al lavoro, serbando mai sempre il più rigoroso silenzio. I rei non possono per tal guisa comunicarsi a vicenda i loro difetti ed i loro vizi; lavorano, affaticano insieme; ma la bocca è muta, e le insinuazioni, le istigazioni alla disobbedienza ed alla rivolta sono impossibili; gl' istruttori, i guardiani li tengono in freno ed impediscono qualsiasi infrazione alla regola. Questo metodo impedisce il contagio, nel mentre rende produttivo il lavoro; niuno il niega, ma non è scevro di difetti. L' uomo è per sua natura espansivo e sociale. Se si trova allato de' suoi simili, non può trattenersi dal comunicare loro i suoi pensieri; volendoglielo impedire, lo si espone ad una lotta co' proprî istinti, lo si ferisce nella sua sociabilità, lo si trae a studiare il modo d'ingannare la vigilanza de' superiori; alla parola sostituirà i segni, che i guardiani non riusciranno mai a comprendere. Di qui una continua guerra d'astuzia fra essi ed i sorveglianti, questi per isventare gl'intrighi, quelli per ordirli. Oltracciò essendo riuniti sotto lo stesso tetto, i detenuti apprendono a conoscersi: liberati, potranno intendersi e ricominciare la loro triste carriera.

Il sistema di Filadelfia non ha questi inconvenienti. Esso consiste nel carcere cellulare di giorno e di notte, e nel lavoro solitario. Ivi il reo non ha relazione o comunicazione con alcuno de' suoi compagni: non si trova mai con esso loro; per impedire il contatto, s' aboliscono perfino le pratiche religiose, le consolazioni morali; onde mantenere il silenzio si toglie ogni occasione d' infrangerlo. Questo sistema piacque per la sua semplicità, e perchè rende la vigilanza più agevole. Il Basso Canadà, Nuova York ed altri Stati dell' America del Nord lo adottarono, l'Inghilterra l' introdusse, con alcune mitigazioni, nelle carceri di Millbank, Glocester, Glasgow, ecc. Anche la Francia ne ha fatto l' esperimento nelle prigioni di Rhetel e Remiront. I risultati non furono ovunque gli stessi; non occorre però avvertire che furono superiori a quelli del carcere ordinario. Contro la reclusione cellulare sorsero specialmente alcuni medici, i quali lo accagionarono di accrescere la mortalità e gli accessi di follia. Ma se in qualche carcere si osservarono questi effetti, in altri governati collo stesso regime se ne osservarono de' contrari, e le statistiche ne additano alcuni, ove il numero de' morti e de' pazzi o maniaci è in proporzione assai inferiore a quello delle prigioni comuni.

Però sarebbe cosa imprudente il pronunciare una sentenza inappellabile intorno alla superiorità del sistema d'Auburn o del sistema di Filadelfia. Ambidue hanno pregi e difetti; lo studio dee consistere nell' esaminare quale abbia maggiori pregi e minori difetti, quale meno si scosti e contraddica alla sociabilità umana, e meglio preservi il detenuto da influssi esiziali. La discussione non è per anco chiusa, ed il campo è vasto per gl' ingegni ed i filantropi che vogliono esercitarvisi.

Nello Stato nostro primo a chiamare l' attenzione sopra questo importante argomento fu il conte Petitti. Un' altra opera d' uno che gli fu amico, e che fa parte dell' amministrazione delle carceri (1) viene ora a ridestare codesta attenzione distratta da altre cure e da altre controversie.

Il sig. Minghelli mostra di essersi preparato a questo lavoro con istudi profondi e dotti. Ben ponderate tutte le ragioni che stanno in favore o contro ciascuno de' due sistemi, si dichiara per quello d' Auburn con qualche modificazione. La conclusione generale del suo tema è la seguente: (p. 21) » che si debbe sempre avere in vista nella comminazione del castigo che l' emenda è lo scopo secondario propostosi dalla riforma delle carceri, il primario circoscrivendosi ad impedire quella maggior corruttela che la riunione dei malvagi non separati avrebbe impreteribilmente seco menato. Quindi a sicurezza se ne può dedurre che la società, solo che sia premunita contro l' evasione e l' insegnamento mutuo fra i colpevoli, ha ottenuto già sufficienti risultati. Tutto ciò per altro che aumenterebbe anche momentaneamente la miseria dei reclusionari, senza di necessità impedire o che evadano o che insieme comunichino, è ingiusto e pieno d' arbitrio. »

Queste massime indicano il fine che si propose l' onorevole sig. Minghelli: prima impedire che i carcerati peggiorino, poscia provvedere ad emendarli. Tale infatti debba essere l' assunto della riforma penitenziaria: la separazione è riconosciuta come il mezzo più efficace per impedire le recidive e non accrescere l' immoralità: resta ad esaminare se da essa si possa pure ottenere un miglioramento nei costumi, se il reo possa essere restituito alla società con buone disposizioni e gli si possa imprimere nella mente il sentimento della dignità. Noi nol crediamo impossibile, purchè alla riforma del carcere si aggiunga alcuna istituzione che protegga il liberato. Quanti sventurati marcirono nelle carceri, od uscitine, ritornarono ai loro primitivi vizi ed agli usati misfatti, perchè mancò loro un indirizzo, una guida morale, perchè furono respinti dai loro simili, anche dopo scontata la pena! A questo riguardo i pregiudizi della società sono profondamente radicati.

Le leggi hanno un bel dichiarare che le pene non sono infamanti; la società continua ad imprimere un marchio d' infamia sulla fronte del liberato, a guardarlo con sospetto, a respingerlo da sè perchè non crede al suo pentimento. Questi pregiudizi non si possono facilmente divellere, e per correggerne gli effetti perniciosi, nell' interesse della società stessa è necessario di organizzare un sistema di patronato pei liberati, che li accolga al loro uscire dal carcere, li consigli, li sorvegli, ma non in modo poliziesco, sostenga la loro vacillante moralità, procuri ad essi lavoro e li riconcilii coi loro concittadini. Ovunque si ordinarono di siffatte società, si ottennero soddisfacenti risultati. Che sarebbe se se ne potesse costituire una sopra basi solide e vaste, la quale comprendesse non solo i liberati, ma le famiglie dei prigionieri, ed estendesse le sue cure all' educazione de' loro figliuoli?

Il sig. Minghelli non separa la quistione della riforma delle carceri da quella dell' assistenza pubblica, e come ha pubblicato un progetto di ordinamento per la prima, così ne ha pubblicato uno pel secondo. Ei vorrebbe istituire un ministero di assistenza pubblica, la quale cosa non ci pare indispensabile, provato che siasi che il ministro dell' interno può adempiere alle attribuzioni che vorrebbe affidare all' altro. Ma questi sono particolari di poco rilievo: quello che importa sono i principii e la maniera di applicarli.

La quistione della riforma penitenziaria non può ritardare ad agitarsi dinanzi al nostro parlamento: la civiltà e la moralità pubblica lo richieggono; ed il sig. Minghelli, nel risuscitare fra noi una discussione da parecchi anni assopita, ha fatta opera filantropica, da cui attendiamo preziosi frutti, perchè non dubitiamo che il governo non voglia prendere in matura disamina lo scritto coscienzioso e dotto di un suo funzionario.

(1) *Sulla riforma delle carceri e l' assistenza pubblica*, saggio dell' avvocato Giovanni Minghelli direttore del Penitenziario d' Oneglia, vol. 2. Torino, presso Giuseppe Bocca libraio di S. M. 1852.

IL PIEMONTE

(Dalla *Revista d' Edimburgo*)

(*Continuazione e fine, vedi il num.* 265.)

Coll'istinto dei veri ammalati, i piemontesi hanno messo immediatamente il dito sulla piaga. Hanno dichiarata la guerra ai preti. Nell' ansietà di fare emenda alla bachettoneria degli antenati, i ministri hanno presa l'iniziativa, e si sono messi alla testa della crociata anticlericale. Nessun governo avrebbe potuto agire con maggior ponderazione e savièzza e con più intrepida perseveranza, nè avrebbe potuto essere secondato con maggiore serietà e unanimità da parte dei suoi sudditi. Persino le vecchie donne presero parte contro i preti. Quei prelati arroganti, scacciati con ignominia senza esempio da Torino e Cagliari devono in ogni modo aver depresso non poco gli animi alla corte di Roma, già troppo gonfia de' suoi successi in Francia, in Austria e persino in Inghilterra.

Si aprono chiese a Torino e a Genova per la predicazione della Sacra Bibbia agli italiani nella loro lingua, opuscoli e giornali vengono pubblicati sotto l' ispirazione dei valdesi, per tanto tempo perseguitati, e questi ora completamente italianizzati col rimanente del paese, hanno disposto che nessuno dei loro ministri possa ottenere gli ordini sacri se non ha fatto una dimora di almeno due anni ad una università di Toscana, e vanno spargendo la loro *Buona novella* sopra un suolo che non è mal disposto per accoglierla. Con tutto ciò non vogliamo dire che il Piemonte o l'Italia abbiano gran fretta di gettarsi nelle braccia dei protestanti. Dobbiamo lasciare a Dio di prendere cura della sua verità, e non desideriamo altro che di vederla ovunque sottratta al giogo della tirannia clericale.

Non è soltanto la Chiesa che ha d'uopo di riforme in questo antico paese degli abusi. I privilegi aristocratici nell'esercito, a corte, in tutti i rami dell' amministrazione hanno gettato radici troppo profonde, perchè semplici parole li possano svellere, ma la nazione vi lavora di buon conto. Il re e il suo primo ministro, il vecchio pittore e poeta, il patriota veterano, Massimo d'Azeglio, posseggono, come nessuno ne ha mai dubitato, sincerità ed elevatezza di mente, coraggio ed energia in un bisogno estremo; ma se il primo ministro ama troppo i suoi comodi e i suoi piaceri per fare molto da se stesso, egli è almeno il più sincero discepolo della scuola del *lasciar fare*; e sotto di lui vi sono uomini, come Cavour, La Marmora, Siccardi, Farini e tanti altri pronti a supplire ad ogni mancanza di attività nei loro capi.

Il Piemonte ha avuto una bella ricompensa per la sua sincera ospitalità data agli esuli lombardi e toscani. Torino divenne l'Ateneo d'Italia. Il fiore del genio e del valore italiano da levante a mezzogiorno ha preso colà rifugio; l'anima della nazione si agita nel suo seno. Frattanto il paese avrà non poca molestia in causa della sdegnosa ed improvvida fretta, troppo naturale in uomini che vivono solo di speranze, poichè non si può negare che al di fuori spira un vento per la sua direzione e veemenza tutt'altro che favorevole al progresso umano. Nello stesso tempo i piemontesi sono abbastanza forti per far fronte alla bufera e saggi per comprendere che i miglioramenti al giorno d'oggi non possono procedere che assai cauti e a gradi per essere sicuri e salvi.

In breve il Piemonte ha fatto molto, ed è certo di fare ancora di più per se stesso. Se potesse far astrazione da ogni associazione nazionale, starebbe sulla più solida base. Imperocchè la Francia deve svegliarsi in tempi non troppo remoti dall' attuale suo ignominioso sogno e desistere da ogni insidioso o soverchiante tentativo sulle libertà del suo vicino; e l'Austria, in mezzo ai suoi clamorosi vanti, ha d'uopo dei più prodigiosi sforzi per tenere in piedi se stessa. La vicendevole, eterna, inevitabile gelosia di queste due potenze costituirà in ogni circostanza la sicurezza dello stato intermedio sino a tanto che quest'ultimo sarà contento della sua posizione originaria:

» Signoreggiar ben ne vorriano entrambi,
» Ma l'uno all'altro il vieta. »

(La Congiura de' Pazzi)

Ma per quanto tempo sarà concesso al Piemonte di attenersi alle proprie sorti, a seguire

l'antica sua politica, a ristringersi nei vecchi limiti? Sino a qual punto potrà resistere ai suoi destini e considerare come libera la sua azione? Vedete, ha cessato di appartenere a se stesso; è diventato uno coll'Italia; ha un terribile pegno a redimere! Non basta il dire che il Piemonte si arma per conflitti che sovrastano, la contestazione è in corso in questo istesso momento. Organizzazione politica e libertà di discussione comprende già un antagonismo costante, una inimicizia attiva contro l'Austria. Ogni giorno in cui il Piemonte riconcilia l'ordine colla libertà, dimostra la capacità degli italiani di governarsi da se stessi, esso guadagna una battaglia per sè, per l'Italia, per l'umanità. Questa riabilitazione di una parte almeno della nazione italica è un passo preliminare all' emancipazione di tutto il paese. L' indipendenza d'Italia è a mezzo compiuta, tosto che è data la prova che ne è degna. Reca seco una evidente confutazione delle ingenerose asserzioni di coloro che vorrebbero condannare a morte eterna una nazione per il solo motivo di un precedente abuso di vita. Il contrasto fra l'Italia occidentale, orientale e meridionale, fra i pacifici dibattimenti sulle leggi a Torino e lo stato d'assedio a Milano è edificante per tutta l'Europa. Così si governano, gl' italiani da se stessi, così sono governati dagli stranieri.

In questo senso il Piemonte va conquistando l'Italia. Non parliamo nè di aggregazione territoriale, nè di sottomissione politica. Quando Napoli, Roma e Toscana avranno imparato di assumere un'attitudine così ferma e dignitosa come il Piemonte ha ora raggiunto, poco importerà se formeranno con esso uno Stato compatto, oppure se gli saranno uniti in un legame federativo. Il vantaggio di una solida organizzazione diede al Piemonte tutta la sua preponderanza nel 1848. Principe e popolo vennero sul campo con una sola mente e volontà; era un sol corpo sotto l' impulso di un'anima sola. Lo scoppio della guerra della Lombardia fu salutato come un segno di reciproca amnistia. L'ardore per un grande fine nazionale cancellò la memoria di tutte le differenze locali, e coloro che erano stati riuniti dalla speranza della vittoria non potrebbero essere separati di nuovo da alcuna forza della sventura. Altrove la riconciliazione fu superficiale, quindi ne seguì quell' irresolutezza indivisibile dalla sfiducia vicendevole. Romani e toscani recarono le loro cattive passioni sul campo di battaglia della patria. Prostrati sotto i piedi dell'Austria, si abbandonano ancora ai loro malaugurati, ma non irragionevoli, rancori contro i governanti. Lo spirito di parte non si arresta se non dinnanzi all'estrema rovina, alla degradazione e alla schiavitù.

Fortunato il principe che tiene il suo popolo, come la sua spada, nel pugno della sua mano! Lo stesso maligno spirito di diffidenza ed odio vibrò i suoi dardi contro Carlo Alberto, non meno che contro il papa e il granduca.

Il Piemonte come abbiamo già osservato, fu impastoiato nelle sue mosse, la demagogia svelse dalle sue mani una vittoria già certa, ma non riescì più innanzi a scuotere la sua unione, e sollevarlo contro sè stesso. Nucleo soltanto di uno Stato, limitato in tendenze non meno che in estensione, almeno fu capace di unità di proposito. Ad eccezione di Genova fu uno nell' attacco, uno nella ritirata. E ciò non fu risultato di lieve momento, veramente fu un prodigio senza esempio negli annali d' Italia! Ai tempi in cui Maurienne e Susa si sottomisero al governo di un conte nel settentrione d' Italia, al meriggio Napoli e Sicilia furono ridotti sotto lo scettro di un solo re. Eppure osservate il contrasto: quegli Stati meridionali, abitati da una sola razza, legati ai medesimi destini, hanno una eterna tendenza a separarsi; rimovete la forza che li stringe insieme, e tosto l' unione si discioglie.

Questo valga per il talento di edificare. Onore, sempiterno onore a coloro che seppero ottenere che due o tre schiatte italiane stessero insieme. Prendiamo il risultato tal quale si presenta: senza riguardo alle cause da cui dipende, e ai mezzi coi quali lo si è raggiunto. A vergogna del genere umano dobbiam dire che ovunque fu la tirannide, la sola tirannide che diede unione e stabilità ai grandi aggregati nazionali. Quello che Arrigo VII fece per l' Inghilterra, e Luigi XI per la Francia, la Casa di Savoia lo ha compiuto per il Piemonte — forse per l' Italia. Raccoglierà questa Casa i frutti di tutto quel manifesto, inestimabile beneficio che piacque a Dio di compartire col mezzo della di lei azione? Verrà il tempo in cui un dipendente dei conti di Maurienne potrà impugnare lo scettro di Lombardia? quello scettro che una genealogia compiacente suppone essere loro dovuto come retaggio di Berengario II di Ivrea, che in ogni modo più di un principe di questa stirpe circospetta se lo vide sospeso in aria a guisa di ombra incerta e fosca, passare innanzi agli occhi bramosi?

La sorte della Casa di Savoia, lo ripetiamo, sarà misurata sulla stessa stregua come quella della monarchia in generale. Vittorio Emanuele II certamente non troverebbe grazia nelle mani dei repubblicani se egli solo ostasse ai loro progetti di democrazia universale. Infatti, ci si narra che egli è stanco del suo ufficio reale, e nessuno forse sarebbe di lui più contento di abbandonarlo se potesse sperare che seguendo l' esempio di suo padre, del grande Vittorio Amedeo, di Amedeo VIII, e di molti altri della sua stirpe ne risultasse per il benessere pubblico un maggiore vantaggio che col rimanere in sella sino al termine della corsa.

Il trono di Sardegna è sicuro quanto ogni altro in Europa, ma non più. Non è nel nostro intento di rivendicare alla dinastia questa era gloriosa, alla quale sembra evidentemente incamminarsi lo Stato (1).

Vi sono certuni che si dilettano di analogie fortuite; e traggono i loro pronostici da vaghe coincidenze di nomi e di date. Per essi la caduta dell' impero romano è compenetrata nella riproduzione dei nomi del fondatore della città e del fondatore del potere imperiale nella persona dell' ultimo investito della porpora in occidente. Lasciamo a questi superstiziosi giocolari le congbietture sulla carriera probabile del giovane erede di Sardegna, che per caso porta lo stesso nome del fondatore della dinastia, sornomato dalla bianca mano, un nome ora fatto rivivere pur esso dopo un intervallo di più di sei secoli. La linea regnante sarà per finire come incominciò con un Umberto? oppure l' opera incoata dal primo Umberto sarà recata a compimento sotto gli auspici del quarto?

Ultimo re di Sardegna, o primo re d' Italia? Non alziamo il velo sui futuri eventi, facciamo soltanto qualche ricerca sulle memorie delle scorse età, e non vorremmo nemmeno garantire la verità del proverbio che il *passato genera il futuro.*

---

(1) Riputando noi di sommo interesse il conoscere come viene apprezzata la situazione del Piemonte dall' organo di uno dei più potenti e popolari partiti politici in Inghilterra, abbiamo riprodotto tutto l'articolo della *Rivista* senza alterazioni ed ommissioni di sorta, e perciò non abbiamo creduto di dover sopprimere questo paragrafo, sebbene taluna delle idee ivi espresse non ci sembri conforme al vero stato delle cose, e si allontani dalle nostre convinzioni.

Non vogliamo azzardare un giudizio sulla futura sorte del principio monarchico ereditario in Europa; può darsi che le opinioni e le necessità politiche dei nostri discendenti si scostino dalle nostre a questo proposito; ma siccome in tutti i tempi della storia gli uomini che seppero riassumere e concentrare in sè le tendenze e lo spirito della loro epoca furono sempre messi alla testa delle nazioni e ne diressero i destini, così non vediamo perchè ciò che vale per singoli individui non debba a più forte ragione valere per una dinastia. Il principio monarchico potrà cadere in Europa, non per il soverchiare della democrazia, ma per l'isolamento in cui si sarà messo a fronte del suo secolo.

È poi da deplorarsi che l' autore dell' articolo, il quale ha così bene compresa la situazione politica del Piemonte, abbia attinto qualche volta le notizie di fatto dalle informazioni dei partiti estremi o vinti, e ne sia tratto in inganno. Tale è l' idea della supposta inerzia nel capo dello Stato e della sua inclinazione ad abdicare; noi sappiamo assai bene da qual partito tenebroso e con quale perfido intento vengono sparse siffatte insidiose suggestioni. Non fa meraviglia se quel partito non riconosce energia ed attività negli sforzi incessanti di sostenere le istituzioni del regno contro gli assalti continui a destra e a sinistra, ma deve certamente far stupore che uno scrittore inglese del partito whig, che ha così egregiamente dipinta e colpita la fazione clericale, si sia lasciato ghermire da quei lacci, senza accorgersi che correva rischio di distruggere la stessa sostanza de' suoi più stringenti ragionamenti.

In generale dobbiamo osservare che la forza, con cui è radicato il principio monarchico in Inghilterra, fa supporre agli scrittori liberali in quel paese innocue certe dottrine, tendenze e manovre dei partiti estremi, ed essi non pongono sempre abbastanza attenzione al veleno che queste contengono; ciò spiega la simpatia che talvolta incontrano in quel paese presso uomini rispettabili e di indubbie convinzioni monarchiche gli utopisti repubblicani del continente.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono da Parigi all' *Indépendance*, sotto la data del 23 settembre:

» Si è molto parlato di un opuscolo destinato a preparare gli animi alla nuova forma di governo; un vero riscontro alla pubblicazione sulla sostituzione del sistema rappresentativo al governo parlamentare, fattosi poco prima del colpo di Stato del 2 dicembre. Quell'opuscolo era attribuito allo stesso principe presidente; ma, sulle prove di stampa che mi vengono fra mano, leggo che l'autore, « non conosce il presidente della repubblica, nè ha l'onore d'esserne conosciuto; che anzi, nè lui, nè nessuno membro della sua famiglia ha servito sotto l'imperatore o sotto il governo di Luigi Napoleone. »

» L'opuscolo è intitolato: *Del ristabilimento dell'impero*, ed ha per epigrafe queste parole dell'imperatore:

» Il non essere la *mia dinastia* abbastanza an-
» tica fu la principal causa della mia caduta. Io
» mi sarei, anche dal piede de'Pirenei, rialzato,
» se io fossi stato un mio nipote.

» L'autore prende le mosse dalla considerazione che le due monarchie, le quali hanno preceduto Napoleone, caddero innanzi alla volontà nazionale; l'imperatore solo, davanti alla coalizione straniera.

» Secondo lui, l'imperatore aveva accettato francamente la rivoluzione, od almeno tutto ciò ch'essa aveva di possibile e di sensato. Egli fa in iscorcio la storia di quei due regni, rendendo giustizia a Luigi Filippo, come privato, accusandolo però di aver rifiutate le aquile alla tomba dell'imperatore, agli Invalidi, e domandando che la nazione, in luogo di questa tomba, innalzi all'imperatore un immenso palazzo trionfale al Trocadero.

» Lo scrittore attacca vivamente l'ultima usurpazione repubblicana, com' egli dice; è assai acerbo verso gli uomini del 1848, e specialmente verso Lamartine e Cavaignac. Passa poi a Luigi Napoleone ch'egli loda molto d'essersi circondato d'uomini giovani e nuovi, attribuendo egli gran parte della caduta dell' imperatore alla fiducia che egli ebbe troppo continuata nei vecchi generali. Il resto dell'opuscolo è un panegirico assai vivo del principe « che è un genio politico, il quale amministra come Colbert, eseguisce come Richelieu, scrive come Pascal, regna e governa come Napoleone. »

» Da questa citazione giudicate del resto! Ecco le due ultime linee: « Acclamiamo l'impero costituzionale francese! Acclamiamo il futuro imperatore! È questa la volontà del popolo e di Dio! »

» Mentre il conte Bacciochi era in viaggio per Costantinopoli, con una missione speciale del governo, un altro aiutante di campo del principe, il generale Regnault de Saint-Jean d'Angély, arrivava a Roma. Pare che la missione di quest'ultimo abbia tratto alle negoziazioni interne che hanno luogo in tutta l'Europa, in vista delle prossime eventualità dell'impero.

» E, a proposito d'impero, vi dirò pure, senza pretendere che sia una novità, che il motto d'ordine, dato dai capi del partito repubblicano e del legittimista è questo: « Lasciate che l'impero si faccia. Noi, come non possiamo negarlo, non potremmo neppure impedirlo.

» E il resto, che io lascio d'accennare, non volendo essere più franco di quello che la tolleranza ministeriale comporti.

» Oggi, è il gran digiuno espiatorio dell' anno giudeo. Da ieri, al tramonto, fino alla prima stella che splenderà stassera, non il più piccolo alimento, non una goccia d' acqua può entrare nella bocca di un israelita, che abbia passati i tredici anni. Tutta la giornata la si consuma nelle sinagoga. I malati e le donne incinte sono soli eccettuati. Questa festa, la più scrupolosamente osservata da questa religione così curiosa per le sue austerità, si chiama in ebraico *Kippour* (espiazione). Nessuna ricordanza storica vi si collega. Essa è tutt'affatto d' obbligazione morale e venne istituita da Mosè stesso, onde ogni ebreo si mortificasse una volta nell' anno esclusivamente per i suoi peccati. In compenso, il pranzo che ogni famiglia ebrea fa la sera del *Kippour*, dopo le 24 ore di astinenza, è anche pei più poveri di una straordinaria sontuosità, non per diversione o per gola, ma per festeggiare la riconciliazione avvenuta per mezzo della penitenza.

-- Troviamo in una corrispondenza dello stesso giornale:

» L' *Indépendance Belge* pubblicò soventi, nelle sue corrispondenze da Parigi, osservazioni e critiche che avrebbero difficilmente trovato posto nei giornali di Francia. Ora vorrei anch' io domandarvi licenza di dire, per mezzo vostro, alla Francia una verità utile, ma un po' severa.

» Vorrei mostrare, per esempio, alla Francia ciò che ha ora luogo in Inghilterra, e l'unanimità degli omaggi resi ad un grande cittadino inglese, poichè essa riconosca i torti, di cui si è resa colpevole verso quegli uomini illustri, che l'avevano gloriosamente servita.

» Innanzi a Wellington, scompaiono tutti i dissensi politici, s'inchinano tutte le fronti. Whigs e tories, militari e borghesi, signori e proletari, tutti veneravano il vincitore di Waterloo, lo stromento della fortuna e della gloria dell' Inghilterra fra tante ansietà e pericoli, dopo tanti sacrifizi. Il governo e il parlamento lo avevano colmo di onorificenze e di ricchezze. I membri dell' opposizione, quando lo avevano avversario in qualche discussione, non parlavano di lui che con profonda riverenza. La nazione, il popolo infine aveva adottate formole ed abitudini, che manifestavano eccezionalmente il suo rispetto per Wellington.

» Lo si chiamava generalmente *il duca*. Vi hanno cento famiglie ducali in Inghilterra; ma *il duca*, senz'altra designazione, voleva dire, fuor di paragone e di dubbio, il duca vincitore di Waterloo. Quand' egli entrava nel teatro di S. M., l' aristocrazia si alzava e salutava. Quando passava nella strada, tutti si scoprivano il capo. La morte di Wellington fu un lutto nazionale.

» La Francia, al contrario, ha dimenticata la gratitudine verso molti uomini che pei loro servizi vi avevano gran diritto. E, se non vogliamo far risponsale la Francia, uomini che pretendevano parlare in suo nome hanno audacemente ed impunemente prodigato l' insulto ai nomi più illustri.

» Non voglio ricordare i bassi e codardi oltraggi che furono diretti contro il nome e la persona dell' imperatore dopo la sua caduta. Questo delitto di odii politici, la Francia lo ha nobilmente espiato e nobilmente riparato. Ma v'hanno esempi più recenti, di ieri, d' oggi stesso, che fanno ancora una dolorosa impressione sui cuori onesti e patriotici.

» Il maresciallo Soult venne insultato fin sulla tribuna per quegli stessi fatti militari, nei quali egli era stato il degno e glorioso rivale di Wellington. Più tardi, perchè il vecchio militare non aveva alla tribuna quella certa facilità di parola, che può sfoggiare il più meschino avvocatuzzo, fu fatto segno alle scandalose ironie dei puritani che pretendevano essere i patrioti per eccellenza.

» Il maresciallo Clauzel dovette difendersi contro meschine critiche e odiose espressioni per non aver riescito nel suo primo attacco di Costantina; attacco, che nel suo ardore egli aveva intrapreso con mezzi insufficienti. E fu bisogno che un grande oratore, Berryer, venisse a difendere alla tribuna colui che era stato fatto maresciallo dall' imperatore, e che Wellington collocava, nel 1815, fra i primi uomini di guerra del secolo.

» Voi sapete quali ingiurie furono prodigate al maresciallo Bugeaud, conquistatore ed organizzatore dell' Algeria, allora stesso ch' egli aveva assicurato alla Francia questo vasto e fecondo possedimento. E perchè non dirò io tutta la verità per quanto triste e dolorosa essa sia? Allorchè il maresciallo Bugeaud, il 2 giugno 1849, soggiacque ad un' epidemia che faceva tante vittime, v' ebbe un giornale che osò scrivere infami parole per felicitare il colera d' aver fatta una buona opera. liberando da quest' uomo la Francia!

» Il generale Changarnier, in esilio, scrive una lettera amara. Si poteva rispondere prendendo ad esame la condotta politica del generale da due anni in poi. Che fa lo scrittore che s' incarica della lotta? S' impadronisce del passato dell'uom militare, e s' ingegna a forza d' audacia e di rettorica a provare che questo soldato è ignorante, inintelligente, incapace, e che non avrebbe mai dovuto esser fatto generale.

» Ecco uno scrittore, che d'un tratto di penna vorrebbe distruggere una delle più belle figure militari dei tempi moderni, una delle più solide glorie della nostra armata d'Africa, e negare in faccia all'Europa l'energia contro il pericolo, la capacità militare, la riputazione dell' uomo di guerra, che, in circostanze pur possibili, potrebbe ancor essere un forte difensore della Francia. Non era soltanto oltraggiare l'uomo, ma anche l'armata. E infatti, se egli, incapace, giunse a farsene capo, di quali uomini sarà essa composta?

» Ecco un altro scrittore affatto oscuro, che crede piacere al governo col dichiarare che Thiers è un uomo tutt'affatto *mediocre*. Bello assunto l'apprezzare di tal guisa un uomo, che, senza protezioni, per la sua sola forza, s' innalzò al grado di primo ministro e prese posto fra i più grandi oratori.

» Io, del resto, ho incontrato spesso uomini savi, che sapevano render miglior giustizia a Luigi Napoleone e lodarlo meglio di questi cattivi adulatori. Essi riconoscevano che doveva pur essere un uomo di gran volontà e di gran sapere colui che, avendo a vincere le resistenze d'un partito parlamentare, composto d' uomini quali erano Berryer, Thiers, O. Barrot, Dupin, Molé, Broglie, aveva pur saputo giungere al suo scopo e fondare un governo forte, da cui la Francia poteva essere salvata.

» Per conchiudere, non siete anche voi d'avviso che quei tristi scrittori, i quali si affacendano a denigrare e distruggere le illustrazioni del loro paese, farebbero meglio a portare in questo momento i loro sguardi verso l'Inghilterra, per imparare come si debbano rispettare gli uomini che appartengono alla storia nazionale e contano

fra le sue glorie, anche quando si è da essi separati per le opinioni o pei fatti politici? »

— Scrivono all'*Emancipation*:

» Le preoccupazioni del viaggio non assorbono l'attenzione al punto da far perdere di vista la questione daziaria. Le nostre grandi città industriali furono molto commosse dall'aumento del diritto sul carbone e le ghise del Belgio. Tutti sono persuasi che il governo francese desideri una amichevole soluzione di questa difficoltà, pregiudizievole tanto al Belgio quanto alla Francia. Il sentimento che domina mi dà la speranza di un accomodamento, che restituirà le buone relazioni. Uomini influenti lavorano in questo senso. Si sta aspettando ciò che avrà luogo al ritorno del presidente. »

— L'affare della contessa K . . . va diminuendo di gravezza, in seguito alla constatazione dello stato di mania, da cui è affetta l'accusata. I dibattimenti del processo dicesi che saranno segreti.

INGHILTERRA

Londra, 24 *settembre*. I giornali inglesi pubblicano il decreto di nomina del visconte Hardinge a comandante in capo dell'armata, ed un ordine dell'aiutante generale Brown, nel quale prescrivesi il lutto per la morte del duca di Wellington.

— A proposito del visconte Hardinge, il *Morning Advertiser* contiene quanto segue:

» Il luogotenente generale Hardinge è nato a Wrotham, contea di Kent, nel 1785. Egli è cognato del marchese Londonderry. Egli ha già sostenuto le alte funzioni di gran mastro d'artiglieria, di governatore generale dell'India, di primo segretario di Stato per l'Irlanda e di segretario di Stato della guerra. Egli gode di una pensione di 5,000 lire sterline per i suoi servigi nell'India. »

— Leggesi pure allo stesso proposito nel *Morning Herald* del 24 settembre:

» Se un malvagio spirito di partito rifiuta di far onore a lord Derby per la nomina di lord Hardinge, non è così dell'armata e della maggiorità della nazione. L'una e l'altra si felicitano di vedere scrupolosamente osservato il principio *Detur digniori*. Nessuno ignora che lord Hardinge è un militare di distinto merito, e che era un luogotenente favorito dall'illustre generale che ha cessato di vivere. Ma ciò che generalmente si ignora si è che sì nell'una che nell'altra Camera ha pochi superiori, come amministratore; come uomo pratico, versato negli affari, nessuno lo supera per integrità e per zelo del pubblico bene. »

AUSTRIA

Vienna, 21 *settembre*. Il conte e la contessa di Chambord abbandoneranno il 23 Ebenzweyer per ritornare a Frohsdorf dopo la dimora di qualche giorno a Linz e a Vienna. Il 29 vi giungerà anche la duchessa di Berry.

— Restano escluse dalla riduzione le seguenti sottoscrizioni al prestito:

1. Tutti i piccoli importi sino alla somma di 1000 fiorini;
2. Tutti gl'importi di sottoscrizioni già pagati;
3. Quegli importi che furono sottoscritti al 95 senza alcuna provvigione.

Queste tre categorie formano circa 5 milioni, onde la deduzione sulle altre somme sarà circa del 20, ossia 25 per cento.

Alla Borsa di Vienna caddero tutte le carte di credito e particolarmente le azioni della strada ferrata del nord, il che viene attribuito alla grande mancanza di danaro.

— Leggesi nella *Gazzetta di Voss*:

» I giornali hanno annunziato a torto che il nostro governo desidera di continuare il congresso doganale a Vienna; le notizie di Monaco sul risultato delle conferenze rendono già superfluo un congresso doganale a Vienna. Se la Prussia non può accordarsi colla coalizione, le conferenze non continueranno qui, ma a Francoforte, perchè l'impero d'Austria considera l'unione definitiva, nella questione commerciale, come lo scopo di tutta la sua attività politica, e non approva i congressi parziali che sempre conducono a nulla. »

— La *Gazzetta di Vienna* del 21 di questo mese pubblica quindici condanne pronunciate dal consiglio di guerra, contro alcuni galiziani, colpevoli di aver partecipato alle mene rivoluzionarie e del delitto di alto tradimento. Queste pene furono commutate, per dieci condannati, in quella dei lavori forzati; cinque vennero graziati.

Pest, 20 *settembre*. Sono giunte qui tutte le truppe destinate alla manovra. I dodici reggimenti di cavalleria sono stanzionati in direzione di Nordovest sino a Caposztas-Megyer. Ma come altrove anche qui l'imperatore è disgraziato nelle sue manovre militari. L'autunno si è annunciato improvvisamente con dirotte pioggie e ha avuto una sinistra influenza sullo stato sanitario delle truppe. Gli ospedali militari sono pieni di ammalati.

GERMANIA

Amburgo, 21 *settembre*. È arrivata una seconda lettera della moglie di Rosczak, la quale indusse la figlia del medesimo di 13 anni, a recarsi dal borgomastro signor Dammer, il quale le dichiarò però che per parte del senato non potevasi far nulla per adesso a favore dell'infelice suo padre. La grazia del medesimo è quindi assai lontana.

PRUSSIA

Berlino, 22 *settembre*. Si parla di una composizione, della quale avrebbero concepito il progetto i signori Scheele e di Beust. Si tratterebbe di decidere la Prussia e l'Annover a contentarsi di un rinnovamento dello Zollverein per un periodo di tempo, minore di 12 anni, e l'Austria e la coalizione sarebbero soddisfatte di ricevere dalla Prussia la promessa della conchiusione di un trattato di commercio, senza esigere la simultaneità delle trattative doganali e commerciali. Se l'Annover votasse in favore di questa proposizione conciliante, la Prussia dal canto suo l'accetterebbe. Il punto importante per la Prussia si è che resti in piedi il trattato di settembre.

— Le ultime notizie che il governo ha ricevute da Monaco confermano le nostre previsioni. La conferenza durò sino al 20 di questo mese. La dichiarazione prussiana del 30 agosto si riconobbe per insufficiente, e gli sforzi della Sassonia, del Wurtemberg e del Baden hanno soltanto ottenuto che questa risposta venga fatta in termini concilianti.

Così la scissura è decisa. È probabile che l'Austria prenderà parte immediatamente alle ulteriori conferenze degli Stati della coalizione, e che i plenipotenziari saranno convocati a Vienna, affine di trattare la proposta organizzazione doganale coll'Austria.

— In una seduta del ministero fu deciso che le elezioni per la Camera non sarebbero fissate alla metà del prossimo ottobre. Esse avranno luogo sul finire dello stesso mese, e le Camere saranno convocate per il 20 di novembre, se non saranno di ostacolo imprevisti avvenimenti.

— Parecchi giornali annunziano quest'oggi la formazione di un corpo d'armata federale intorno a Francofort sul Meno, e attribuiscono a questo fatto il viaggio del generale Schreckenstein. Noi possiamo assicurare all'incontro che la concentrazione di un corpo d'armata federale, per il momento, è abbandonata, e che il viaggio del generale Schreckenstein non ha altro fine che il ristabilimento della sua salute alle acque di Wiesbaden. *(Corrisp. partic.)*

— Il re partirà dopo dimani per l'Oldenburg. Per evitare ogni ricevimento ufficiale, il re viaggierà sotto il nome di conte di Zollern.

— Fu data comunicazione alle camere di commercio del decreto del presidente della repubblica che innalza il diritto della ghisa e del carbon fossile provenienti dal Belgio. Questo provvedimento è riguardato come il precursore di altri provvedimenti dello stesso genere.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

Como, 25 *settembre*.

Non vi sono da queste parti notizie d'importanza tranne quelle tristissime circa il raccolto delle uve distrutto quasi interamente dal morbo misterioso che ha devastato i vigneti dell'Europa meridionale. Lo stato politico del paese è sempre lo stesso, e si può dire che simpatizza perfettamente con quello delle uve.

In mancanza di notizie clamorose narrerò le prodezze del maggiore di piazza di Sondrio, uomo il di cui zelo per combattere i ribelli, come chiama tutti gli italiani, è instancabile; ogni cosa gli dà ombra e gli somministra argomento di rapporti, e siccome non sa l'italiano, così prende talvolta equivoci, che lo rendono il ridicolo del paese, del che egli si vendica con nuove angherie. Il 15 agosto si festeggiò nella cattedrale di Sondrio la festa della B. V. come in ogni altra chiesa cattolica; in questa circostanza il tempio venne addobbato, come di solito nelle maggiori solennità, e tutto passò colla massima quiete. Finita la festa furono levati gli addobbi e il tempio riprese il consueto suo aspetto. Se non che tre giorni dopo sorse l'aurora del fausto giorno natalizio di S. M. il cavalleresco imperatore, e i sacri bronzi annunciarono ai felici la gran festa dello Stato (stile della Gazzetta ufficiale). Alla debita ora tutti gli impiegati dovettero recarsi in grande uniforme alla chiesa per assistere al *Te Deum* come in tutte le altre città; primo e puntualissimo sopra tutti fu il maggiore, comandante di piazza e capo delle polizia.

Durante la sacra funzione egli fu molto inquieto, e si vedeva che minacciava gran temporale, che infatti non tardò a scoppiare. Terminata la funzione mandò a chiamare l'arciprete della cattedrale, e con aria di gradasso: *Perchè*, gli disse, *star così tempio, l'altro giorno star bello e ti levar tutto?*

L'arciprete, uomo di spirito, comprese il gergo e rispose che la cura di addobbare il tempio era affare della fabbriceria, e che in questa circostanza si era praticato quello che si è fatto sempre per l'addietro in consimili occasioni. Allora il maggiore mandò a chiamare la fabbriceria, e fece loro la stessa intimata aggiungendo che egli *star molto malcontento di tutti, perchè nessuno star in chiesa, nemmeno le donne di servitori di S. M.*, come chiama gli impiegati. I fabbriceri si scusarono dicendo che quelle cure si lasciavano ai sagrestani, che questi levavano gli addobbi subito terminata ogni funzione, e non avevano alcuna intenzione di fare uno sfregio al giorno natalizio di S. M.; in quanto ai privati non erano sotto la loro dipendenza. Allora venne il turno dei sagristani: *voi afer fatto bruta ciesa*, gli disse, *non saper voi che ciorno dell'imperatore star più gran festa, più che madonna? Mi castigare voi!* I sagrestani confessarono che levando gli adobbi il 15 non sapevano neppure che il 18 era il giorno natalizio dell'imperatore, che del resto avevano fatto quello che si è sempre praticato da moltissimi anni dacchè fanno le funzioni di sagrestano. *Ebbene*, rispose il maggiore, *mi veder ancora cosa far*.

Si congedò pel momento e fece indi un interminabile rapporto alla luogotenenza generale di Milano. Questa, valutando la cosa per quello che valeva, non diede alcuna risposta, e allora il maggiore andò sulle furie, e fece un ricorso a Radetzky, nel quale accusò l'arciprete, i fabbriceri, i sagrestani e la luogotenenza.

La suprema autorità militare trovò opportuna l'occasione per dimostrare che l'autorità civile non sa governare, e formata un'apposita commissione la spedì sul luogo, e ora essa risiede a Sondrio esaminando gli uni e gli altri per scoprire il gran crimine di leso giorno natalizio di S. M.

Verso i primi giorni di settembre ebbero luogo gli esami pubblici nel liceo di Sondrio, e con essi una nuova occasione per il maggiore di mostrare il bizzarro suo umore. Nella sala degli esami eravi il ritratto dell'imperatore in una cornice nera. Il maggiore chiamò il prefetto del liceo e gli disse: *Perchè star così piccolo imperatore? il nero foler dir morte, mi star far giudizio a ti e a tutti!* Alludendo alla picciolezza del ritratto e alla cornice nera, e minacciando di sottoperre tutti ad un consiglio di guerra. Il prefetto rispose che il ritratto era stato mandato tale e quale da Milano dalla superiorità, ed era stato appeso a quel posto senza che alcuno pensasse che la cornice nera significasse piuttosto morte che vita.

Da una banda musicale di dilettanti di un altro luogo di quella provincia era stata fatta la domanda alla polizia per il permesso di suonare in pubblico in una certa solennità. Il permesso fu accordato a condizione che suonassero anche per il giorno natalizio dell'imperatore; allora la banda musicale si disciolse e più non se ne parlò.

Da questi fatti si rileva che è sempse il militare che comanda con pieno arbitrio e senza controllo nelle provincie, e se le popolazioni non avessero già ampi motivi di esecrare la dominazione straniera, il loro attuale procedere sarebbe sufficiente per renderli odiosi a tutti.

TOSCANA

Firenze, 24 *settembre*. Il governo toscano ha autorizzato la lotteria del palazzo già Poniatowsky e di altri cinque stabili con più alcuni premi in danaro, il tutto per la somma di 640,000 lire.

STATI ROMANI

Roma, 23 *settembre*. Il *Giornale di Roma* pubblica il regolamento per l'attivazione della convenzione postale conchiusa tra il governo pontificio e quello dell'imperatore d'Austria, il 30 marzo 1852, da aver principio il 1° ottobre detto anno.

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

» *Roma*, 15 *settembre*. Alla raddoppiata attività dei cacciatori di Vincennes si deve che la banda dei ladri nelle vicinanze di Roma è stata dispersa in diverse direzioni.

» Sebbene i banditi siano perfettamente armati e abbondantemente forniti di munizione, hanno però la peggio ovunque s'incontrano coi cacciatori francesi, perchè questi prendono la mira colle loro carabine alla distanza di sette in ottocento passi, e sbagliano assai di rado il tiro.

» Dall'altra parte le alte siepi, le frequenti e sovente impenetrabili piantagioni di canne, dalle quali sono circondati i boschi per vegetazione spontanea, le valli e i monti intransitabili dei nostri confini coperti di cespugli offrono agli inseguiti molti sicuri nascondigli, da' quali rinnovano le loro escursioni.

» I francesi fanno rilevare i loro cacciatori sempre da nuova divisione, cosicchè i loro avversari dovranno necessariamente soccombere alle fatiche e ai pericoli. Un officiale di mia conoscenza mi ha assicurato che la divisione da lui accompagnata nella scorsa settimana ha ucciso fra Roma e Civitavecchia due banditi, e ne ha fatti prigionieri sei, tutti feriti. Anche i francesi ebbero dei feriti.

» Simili eventi ebbero luogo presso Ronciglione e più in là verso settentrione.

» Ufficiali francesi confermano ciò che ho già scritto intorno al modo con cui si è formata la banda; consiste per la maggior parte di soldati pontificii disertati, ai quali si unirono altri malfattori.

» È notorio per tutta la città che la compagnia dei cacciatori pontificii, che si organizzava a Viterbo, non ancora completa si disciolse, e disertò col proprio comandante. Un ufficiale francese che ne conosce i dettagli, mi confermò il fatto.

» L'abate Coppi non indugierà a farci conoscere esattamente il numero dei fuggiaschi.

» Il direttore generale della polizia, monsignor Rufini, si è recato ad Albano per consiglio dei medici, per ristabilire la sua salute. Havvi però poca speranza, poichè egli è affetto da consunzione.

» Dall'ultimo decreto dell'indice rilevasi che la *Guida dell'educatore* dell'abate Lambruschini non fu compresa nella condanna. Riguardi per il cardinale stretto di lui parente furono causa di questa ommissione.

» Si mantiene la voce di un convegno del papa col re di Napoli a Porto d'Angio, e si assicura che vi si recherà anche il duca di Modena.

Bologna, 24 *settembre*. I cardinali Falconieri, Vannicelli-Casoni e Baluffi partirono per le rispettive diocesi, non senza aver nuovamente gustato i capolavori del cuoco di monsignor Grassellini.

— Corrispondenze di Romagna recano che a Lugo furono uccisi alcuni individui noti pei loro principii reazionari. Gli uccisori rimasero ignoti.

Ravenna, 16 *settembre*. Una lettera con questa data, diretta al *Monitore Toscano*, rettifica una corrispondenza romana della *Gazzetta di Augusta*. Il capitano di finanza Bonesi non fu ucciso, ma solamente ferito, ed è ora perfettamente sanato.

INTERNO

COMANDO SUPERIORE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 27 settembre 1852

Domenica 3 ottobre alle 8 1/2 precise antimeridiane avrà luogo in piazza d'armi la distribuzione delle *medaglie al valor civile* decretate da S. M. ai militi e cittadini che maggiormente si distinsero nel doloroso fatto del 26 aprile ultimo.

Sarà presenziata tale funzione dal signor intendente generale, dal signor sindaco e dall'intiero consiglio delegato.

Dietro superiori istruzioni ed a termini del R. Decreto 30 aprile 1831 l'intiera Guardia Nazionale di questa città è comandata sotto le armi per tale funzione.

Le quattro legioni pertanto in tenuta di parata ed in armi, dopo riunitesi per le ore 7 1/2 nei rispettivi luoghi di convegno per legione, dovranno per le ore 8 precise trovarsi schierate in piazza d'armi a norma delle istruzioni da questo comando diramate ai signori colonnelli capi-legione.

Graduati e Militi!

L'attività ed il buon volere che sempre dimostraste per lo passato, l'onorevole causa che vi chiama sotto le vostre bandiere fanno certo questo comando che ognuno di voi si farà stretto debito d'intervenirvi, assecondando con ciò non meno le sovrane disposizioni che ne decretano l'intervento, che l'impulso dell'animo vostro geloso del decoro ed onore del corpo cui si degnamente appartenete.

Colla vostra presenza sotto le armi, col mirabile servizio che prestaste in quel giorno fatale, voi deste brillante esempio di virtù e di cittadino coraggio, coll'accorrere pronti all'appello che in oggi ho l'onore di dirigervi darete solenne attestato di gratitudine e di riconoscenza all'eccelso Re costituzionale, renderete solenne omaggio di devozione e di affetto a quei liberi principii di cui con nobile ed affettuosa gara sanno essere così fedeli custodi e principe e popolo.

Il generale comandante superiore
MAFFEY.

Vercelli. Possiamo annunciare che reduce dal suo viaggio in Inghilterra ed in Francia il conte Camillo Cavour verrà ad occupare il suo posto nel nostro consiglio provinciale. La presenza del sommo finanziero ed amministratore tornerà molto opportuna nella discussione del progetto d'associazione generale di irrigazione.

— Sabbato la musica della guardia nazionale congratulavasi col sig. intendente generale, per le ricevute insegne dei Ss. Maurizio e Lazzaro, con una serenata.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il *Courrier des Alpes* di Ciamberì, del 28, pubblica la seguente strana notizia che speriamo di vedere presto smentita:

» Il conte di Sambuy, nostro ambasciatore a Roma, non si è recato a Parigi per affari personali, come annunciava la *Gazette officielle* di Ciamberì, ma è venuto personalmente a sollecitare monsig. Charvaz, proposto arcivescovo di Ciamberì, a recarsi a Roma per riappiccare le trattative ed impedire che si rompano. Monsignor Charvaz esitava, quando, in conseguenza d'una lettera di S. E. il cardinale Antonelli, ha creduto dover determinarsi a partire, e siamo assicurati che infatti è di già partito per Roma.»

(Corrispondenza part. dell' Opinione*)*

Nizza, 27 settembre.

È stato scoperto in Marsiglia un complotto che aveva per iscopo di uccidere il presidente col mezzo di una macchina infernale. Questa è ora in potere della polizia. Seicento persone sarebbero state arrestate e fra queste, dicesi, alcuni italiani.

Il posto di Saint-Laurent del Varo è stato rinforzato da truppe, le quali si prolungano sulla linea del Varo e sono in certo numero al *Poggetto Theniers*. Hanno consegna d' impedire l'evasione dalla Francia d'individui senza passaporto.

L'accoglienza fatta in Marsiglia al principe presidente è stata fredda.

Milano, 27 settembre. La *Gazzetta di Milano* pubblica la sentenza pronunciata, dal comando militare di Brescia, contro Lodovico Ballarino, reo di furto di due orecchini d' oro del valore di lire austriache 3 20: la pena capitale gli fu commutata in via di grazia a 12 anni di lavori forzati in ferri pesanti, avuto riguardo al suo pentimento, a' suoi due figliuoli innocenti ed alla sua precedente illibata condotta. Quale clemenza!

(Corrispondenza part. dell' Opinione*)*

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ

CONTRO

F. D. GUERRAZZI.

Tornata del 24 settembre.

La corte regia ha rimesso nel suo presidente la facoltà di decidere sulla opportunità della lettura dei documenti prodotti dalla difesa del Guerrazzi. Il presidente ha deciso che di questi si farà lettura dopo le contestazioni, od a misura che se ne mostrerà l'urgenza, ed ha avocato a sè tutti i documenti che nel municipio di Livorno esistono e si riferiscono ad atti che possono interessare il presente processo.

Il pubblico ministero hai poi presentato il prospetto degli addebiti che, a carico del Guerrazzi, esistono nei libri della polizia e nei registri dei tribunali criminali. Di questi è stata fatta lettura, e ne risulta che nel 1823 essendo il Guerrazzi studente a Pisa, fu dalla polizia allontanato da quella città con perdita dell'anno scolastico, per avere partecipato ed un baccano, di cui furono autori diversi scolari dell' università; che nel 1830 fu dalla polizia di Livorno, senza processo preventivo, relegato per sei mesi a Montepulciano per aver letto in una pubblica adunanza dell'Accademia Labronica, di cui era membro, una orazione nella quale trattò dei modi diversi di governo, mostrando affetto per il libero reggimento; che nel 1832 venne severamente ammonito dalla polizia per essere stato uno dei promotori delle solenni esequie, fatte in Livorno, in onore del generale Colletta, avendo la polizia creduto di scorgere in una delle statue, poste presso il feretro, un simbolo rivoluzionario; che nel 1834 venne un'altra volta ammonito, unitamente a Carlo Bini, di non frequentare persone sospette e di non andare più seralmente ad una trattoria, ove solevano trovarsi in diversi amici, sospettando la polizia che quelle riunioni avessero uno scopo politico; che nel 1843 in una perquisizione fatta nella casa dell' imputato la polizia trovò e sequestrò carte rivoluzionarie; che finalmente nel 1848 venne arrestato e tradotto a Portoferraio, sotto l'incolpazione di essere stato promotore delle agitazioni che nei primi di gennaio di quell'anno ebbero luogo in Livorno, e poi liberato per sovrana amnistia.

Dopo questa lettura hanno cominciato gli interrogatorii fatti dal presidente all'accusato, che ha subito presa la parola ed ha mostrato qual caso debba farsi di questi addebiti. E quanto al primo, lo ha mostrato sotto l'aspetto d'una di quelle scapataggini giovanili facili a verificarsi ove molta gioventù s'accoglie, ed a cui manca l'occhio vigile dei genitori; per cui l'esiglio temporario che gli fu dato da Pisa e la perdita dell' anno scolastico, furono pena molto superiore al suo peccato.

L'orazione letta all' Accademia Labronica era l'elogio di Cosimo del Fante, popolano livornese, che, partito dalla sua patria semplice soldato, era morto generale, combattendo sotto gli ordini del principe Eugenio.

Questa orazione, che gli fruttò sei mesi di relegazione, fu poi, sotto la censura, stampata e pubblicata in Toscana, senza che sillaba ne fosse mutata.

Quanto agli ammonimenti che ebbe dalla polizia in occasione dei funerali celebrati ad onore del Colletta, ecco come egli ha narrato che la cosa avvenne:

» Per dare maggiore risalto al catafalco, fu stabilito di mettere due statue presso il feretro, rappresentanti l'una la costanza, l'altra la storia. Questa seconda era un modello d'una statua del Demi, rappresentante il silenzio, e che era già stata abbozzata in marmo, per lo che era egli angoli sparsa di punti neri che dai sbozzatori sono chiamati gradinature.

» Il Demi ridusse quella statua ponendole nella mano, in cui teneva le chiavi, uno stile, ed ai piedi una tavoletta. La polizia vide in quello stile un segno frammassonico, e prese quei punti neri per l'indizio delle provincie italiane, nelle quali i congiurati livornesi volevano costituire altrettanti centri di governo. Ma, avuta la spiegazione del perchè quei punti neri erano stati fatti, si acquietò e quasi si vergognò del suo errore. »

Quanto alle serali riunioni, egli ha nominato alcuni dei giovani che v'intervenivano e che sono ben altro che gente rivoluzionaria, ma tranquilli negozianti e banchieri di Livorno.

E sapete quali erano le carte rivoluzionarie a lui sequestrate? Un libro a stampa contenenti i discorsi dei più celebri Girondini. In tutti questi fatti la polizia non figura, a dir vero, molto onorevolmente, e nemmeno ha aspetto di scaltra.

Lungamente poi il Guerrazzi si è diffuso sulle cause della sua prigionia in Portoferraio, subita per ordine del sig. marchese Ridolfi, allora ministro dello interno. Egli si è dipinto come la vittima delle calunnie de'suoi nemici, ed a vero dire, ne ha sempre avuti e non pochi, colpa forse di avere ne'suoi scritti mostrato un animo spesso feroce e mai teneramente espansivo, lo che per altro non si riscontra in lui, cittadino privato, e nemmeno quando ha avuto in sue mani il potere supremo.

Comunque sia, egli confida di riuscire a provare coi documenti che il governo ebbe poi a riconoscere il suo errore, ed è un fatto che onorevoli parole a lui allusive si trovano nell' amnistia, in virtù della quale egli venne liberato.

Ha poi egli continuato ad esporre la sua condotta politica durante il 1848 fino all' epoca in cui Montanelli fu spedito governatore a Livorno, narrando che nei torbidi accaduti in quella città sui primi del settembre di quell'anno, egli si affaticò per ricondurre all' ordine quella popolazione e rimetterla nell' obbedienza del governo.

Alla domanda del presidente se egli accusato ha mai esercitato uffizi pubblici in Toscana, il Guerrazzi ha risposto: sono stato deputato al consiglio generale, ministro costituzionale del granduca, da lui spontaneamente chiamato a tale ufficio prima della sua partenza dalla Toscana, e dopo la sua partenza, membro del governo provvisorio per voto e preghiere delle Camere, e, per preghiera e decreto della Costituente toscana, capo del potere esecutivo.

Nel rispondere ad altre domande ha avuto luogo di parlare del Montanelli, e lo ha difeso dalla accusa di poca benevolenza verso il granduca, dicendo essere persuaso che le velleità repubblicane del Montanelli datano dalla partenza del granduca dalla Toscana, ma che nel tempo del suo ministero fu lealmente affezionato al principe, che anzi vagheggiava l' idea di costituirlo re dell' Italia centrale, se la Provvidenza ci avesse aiutati a far libera l' Italia, e si fosse perciò divenuti ad una nuova delimitazione di Stati. Ha pure avuto luogo di parlare del Mazzini, ed ha pronunziato parole di biasimo per la sua politica, che ha qualificata come aerea e priva d' ogni conoscenza degli uomini e delle cose.

Egli ha parlato per il corso di circa cinque ore con bella elocuzione, talchè gli astanti lo hanno ascoltato con interesse e piacere.

L' udienza è stata sciolta alle 4 pomeridiane e rimessa a domani la continuazione del giudizio.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la seduta del 25.

Napoli, 24 settembre. Il mostruoso processo politico del 15 maggio, che generalmente affermasi dover essere l' ultimo dei processi politici del 1848, è prossimo al suo termine.

Il procuratore generale, sig. Angelillo, dava ieri la sua requisitoria, colla quale richiedeva la pena di morte per Saverio Barbarisi - Silvio Spaventa - Giuseppe Pica - Giuseppe Dardano - Luigi Leanza - Emmanuele Leanza - Giovanni di Grazia - Luigi Palumbo - Girolamo Palumbo;

Quella di 30 anni di ferri per Raffaele Crispino - Francesco da Stefano;

Quella di 26 anni di ferri per Nicola de Luca - Pasquale Amodio;

Quella di 25 anni di ferri per Mariano Vairo - Lorenzo Jacovelli - Giuseppe Avitabile - Giovanni Barletta - Giovanni Briol - Pasquale Cimmino - Giovanni Cerino - Giuseppe la Vecchia - Stefano Mollica - Francesco Trinchera - Michele Viscusi - Gioacchino Basile - Giacomo Sabatino - Baldassare Bottone - Giuseppe Piscitelli - Raffaele Arcucci;

Quella dell' esilio perpetuo dal regno per Pietro Leopardi;

Chiedeva inoltre che la Corte dichiarasse *non costare e proseguirsi l' istruzione* ritenendo in carcere Antonio Cimmino - Antonio Scialoja - Raffaele Toriello - Nicola Toriello;

Condannasse a due anni di prigionia Giovanni De Stefano;

E finalmente dichiarasse che *non costa* e fossero messi in libertà Francesco Fornaro - Andrea Curzio.

Tale requisitoria fu data alla pubblica udienza il 21 corrente. Cominciarono il dì seguente le arringhe degli avvocati le quali proseguono tuttavia, e domani perorerà l'avvocato sig. Castriota.

(Mediterraneo)

(Corrisp. partic. dell' Opinione*)*

Parigi, 26 settembre.

Ieri, verso le tre ore, essendosi sparsa alla Borsa la nuova che era stato scoperto a Marsiglia un complotto, ordito allo scopo di attentare alla vita del presidente, durante il suo soggiorno in quella città, i fondi pubblici subirono un ribasso di 50 centesimi.

Tutti gli altri valori industriali, non soffrirono quasi nessuna alterazione, perchè molti non prestavano fede alla notizia e la credevano una favola inventata per approfittare delle oscillazioni che ne sarebbero derivate.

Una comunicazione del governo, contenuta nella *Patrie* di ieri sera, ha confermata pienamente l'esistenza del complotto, e da una nota inserita questa mattina nel *Moniteur*, si raccoglie che tutti i mezzi di esecuzione erano stati predisposti e collocati nella casa posta sul passaggio del presidente, dalla quale doveva partire lo scoppio della macchina infernale.

Questa trama, comunque scoperta in tempo e prevenuta, non può a meno di non preoccupare in sommo grado l'opinione pubblica. Essa dimostra che la situazione attuale è ancora circondata da pericoli gravissimi, e che può essere da un momento all'altro compromessa quella sicurezza, per ottenere la quale la nazione ha fatto immensi sacrificii.

È molto probabile che in seguito a queste vicende il paese si trovi ancora più inclinato a domandare delle istituzioni che, consolidando il potere nella famiglia Bonaparte, chiudano l'adito ad ulteriori attentati contro l' unico individuo della famiglia che ora se ne trova temporariamente investito.

La misura delle sospensioni dei consigli municipali, nei quali la scelta è caduta sopra uomini ostili all' attuale sistema di governo, è applicata generalmente e con un' inesorabile uniformità. Ogni giorno il *Moniteur* registra un numero ragguardevole di consigli municipali sospesi.

I giornali parlano molto, ed in senso diverso, della recente soppressione dell' istituto agronomico di Versailles. Gli organi della reazione pura, senza occuparsi della utilità o non utilità di una tale misura, dichiarano di accoglierla favorevolmente, pel solo motivo che sopprime una istituzione sorta in seguito alla proclamazione della repubblica nell' anno 1848.

L'altro decreto che autorizza i signori Canin e Legendre a stabilire dei docks in Parigi, fu accolto generalmente dal commercio molto favorevolmente, presentando esso il vantaggio della mobilizzazione delle mercanzie con semplici lettere girabili.

Già da tempo il ministero di commercio stava maturando di porre ad esecuzione una tale pensiero che ha la sua origine da un decreto del governo provvisorio dell' anno 1848. Ma alcuni punti speciali non erano ancora stati abbastanza discussi come sembra che ora lo furono, essendo passato dallo stato di semplice progetto a quello di fatto compiuto.

Dispaccio telegrafico.

» *Avignone*, 26 settembre.

» Tutta la città è illuminata. Le grida di *Viva l' imperatore!* non cessarono un momento dal farsi sentire, con una forza ed un insieme meraviglioso.

» L' accoglienza che venne fatta al principe ad Avignone lascia nulla a desiderare. »

-- Togliamo dalla *Patrie* i seguenti dettagli sul complotto di Marsiglia:

» Il 23 settembre, a dieci ore della sera, il commissario centrale di polizia, accompagnato da dieci agenti, operò il sequestro della macchina infernale. Al momento in cui essi si presentarono, si accorsero che l' individuo presso cui si trovava la macchina, si era preparato un mezzo di fuga, ed era anzi sul punto di evadere. Essi furono obbligati di spezzare i vetri della finestra per penetrare nell' interno della casa, ove si impadronirono di quell'uomo, uno dei principali autori del complotto. Si fecero pure altri arresti importanti. I cannoni erano carichi, si trovò inoltre una gran quantità di palle e polvere, come pure diversi emblemi e stampati sediziosi. »

Vienna, 25 settembre. La *Corrispondenza Austriaca* annuncia nel seguente modo l'articolo del *Moniteur* francese intorno all' impero:

» Il *Moniteur* pubblica quest'oggi (24) un articolo relativo alla questione dell' impero, il quale non lascia più alcun dubbio sull' imminente proclamazione dell' impero ».

-- La *Gazzetta di Spener*, che si pubblica a Berlino, è stata vietata per tutta l'estensione dell'impero austriaco.

-- È stata pubblicata una nuova sovrana patente intorno ai privilegi industriali. Questa nuova legge non è che la riproduzione della già esistente con alcune modificazioni e con estensione a tutte le provincie dell' impero, mentre l' antica non aveva forza di legge in Ungheria, Transilvania e paesi dipendenti.

-- La *Gazzetta di Pesth* pubblica una sentenza di morte pronunciata dal consiglio di guerra ed eseguita nello stesso giorno contro un vagabondo accusato di rapina.

G. Rombaldo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 28 settembre 1852*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti g. pr. dopo la b.	Per contanti nella mattina	Pel fine del mese corrente g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente nella mattina	Pel fine del mese prossimo g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo nella mattina
1819 5 0/0 . .	1 aprile .						
1831 »	1 luglio .						
1848 »	1 settembre.	97					
1849 »	1 luglio	98	98				
1851 »	1 giugno.						
1834 obbligazioni	1 luglio .						
1849 »	1 aprile .						
1850 »	1 agosto .						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio .						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio .			2050 2045 2053			
» banca di Savoia. .							
Città di (4 0/0	oltre l'int. dec.						
Torino (5 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica.	1 luglio .						
Id. nuova .							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.						
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta . . .	251	1/2		251		
Genova sconto .	3	0/0				
Francoforte S. M.	210					
Lione	100			99	35	
Londra. . . .	25	30		25	22	1/2
Milano						
Parigi	100			99	35	
Torino sconto. .	3	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20 .	L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia .	»	28 76	28 83
Doppia di Genova .	»	79 47	79 63
Sovrane nuove . .	»	35 15	35 25
Sovrane vecchie. .	»	34 98	35 09
Scapito dell'eroso misto		2 50 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

Tipografia Arnaldi